

Il Natale tra tradizione e modernità

di Serena D'Isidoro

foto Sandro Riga

"Zia, guarda! Le stelle s'illuminano...".

Dal sedile posteriore dell'auto mio nipote Valentino mi sveglia da una sorta di rimozione mentale. Sì, sta arrivando il Natale. E spesso a notarlo per primi sono proprio loro, i bambini, per gli addobbi cittadini o per la lista a Babbo Natale, inaugurata già nei primi giorni d'autunno. In un modo o nell'altro ci siamo. La festività più celebrata e più sentita è alle porte. Dimenticate le paure di fine millennio, agli ascolani torna la voglia di festeggiare e di sorridere.

Percorrendo le principali vie cittadine si odono delle melodie, allegre e insieme struggenti, che mettono di buon umore e lasciano anche un po' di malinconia. Ci si imbatte in numerosi Babbo Natale che scampanellano o addirittura suonano il sassofono e si rimane incantati nel vedere le più importanti vie della città completamente illuminate. A tutto ciò si aggiunge un altro elemento fondamentale: la fiera che da decenni viene arricchendosi di nuove idee da offrire all'irrefrenabile corsa ai regali, tormento e passione dell'ultimo mese dell'anno. Con l'intento di evitare lo snervante pellegrinaggio da un negozio all'altro, l'ascolano aspetta con ansia questo evento che vede l'intera città tramutarsi in un borgo festoso con le bancarelle che sembrano essere delle piccole

cassette addobbate. Curiosando, ci si accorge subito che non si scovano solo deliziosi "pensieri", ma anche raffinati oggetti di antiquariato e artigianato, golosità tipiche, ceramiche, abiti, creazioni artistiche...

Insomma, quel tocco di magia che rende indispensabile la voglia di fare un dono. Ma il Natale per gli abitanti di Ascoli non è soltanto una particolare atmosfera densa di stereotipi. E' anche, e soprattutto, voglia di rispettare la vecchia regola di una festa familiare, calda e rituale. Una ritualità che è fatta di scambi di visite, regali e auguri tra parenti ed amici nel giorno della Vigilia.

Giorno, quest'ultimo, in cui ci si riunisce per "lu cenò" a base di pietanze tipiche: "li fischii" (le mezze zite) col sugo di magro (tonno e olive verdi), "il baccalà" in umido con sedano e uvetta passa, "li spegnuolo" (un cucciolo di pastella frita con ripieno di acciughe, broccoli lessi, mele e gobbie) e "lu frestringhè" fatto con farina di grano o granturco, canditi, mandorle tostate, fichi secchi, uva passa, bucce d'arancia e di limone e zucchero.

Dopo la cena, è di rito giocare a Tombola, Mercante in Fiera e Sette e Mezzo fino a notte inoltrata.

Altro appuntamento d'obbligo è la visita ai Presepi in

alcune Chiese cittadine, come San Francesco, San Pietro Martire, San Giacomo della Marea e il Carmine. Più che le solite figurine di gesso colorate e il muschio attraggono l'attenzione del visitatore i particolari congegni, frutto di un sapiente lavoro artigianale e non dei mezzi offerti nel fantaspresco natalizio, che consentono di animare il presepe e che sostituiscono lo specchio semisepolto per rendere il brillio del ruscello. L'alternarsi del giorno e della notte, l'unirsi dei Tre Magi alle casupole abbarbiccate su spuntoni di roccia, il dolce dondolarsi di una culla alla leggera spinta di una madre premurosa, il febbrile affaccendarsi delle massaie, del mugnaio, del fabbro e



Le foto della pagina: il salotto di Ascoli ingioiellato da una appropriata illuminazione soft

l'improvviso apparire dell'Angelo ai pastori per invitarli ad adorare il Bambino davanti alla grotta-capanna recano piacere alla vista e fanno fantasticare i bambini, immersi in una nuvola di stupore.

E quest'anno, proprio i bambini delle elementari e delle medie, con il prezioso aiuto dei loro insegnanti, hanno allestito presepi bellissimi per l'originalità, la ricchezza di particolari e la cornice in cui sono stati incastonati, il Chiostro di S. Agostino. Una splendida messa in scena

che invita a ripetere l'augurio evangelico "Gloria nei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". Questo dovrebbe convincerci che "buona volontà" significa attenzione alle idee e alle parole altrui e, soprattutto, il dubbio rivolto alle proprie certezze, la capacità di non sentirsi mai detentori di una illuminazione definitiva e di demistificare tale pretesa, latente in ognuno di noi. E' l'augurio che rivolgo alla gente della mia città, in cui si affondano in cerca di succhi vitali e calore tutte le mie radici.

